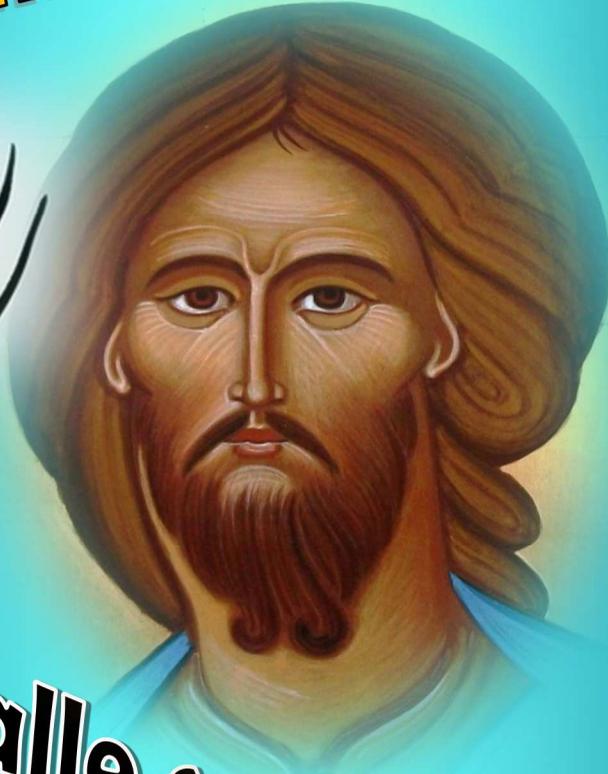


PARROCCHIA DI RESANA

CAMMINARE INSIEME

PASQUA 2021



«Dalle sue piaghe
siamo stati guariti»

SOMMARIO

- Editoriale
- Lettera del Vescovo
- Domenica della Parola
- Catechismo: IV elementare
- Anno di San Giuseppe
- Circolo NOI
- Caritas
- Servizio Volontari in chiesa
- Saluto a don Adriano Toffoli
- Programma Settimana Santa

*Un caro augurio di Buona Pasqua
al nostro vescovo Mons. Michele Tomasi.*

*Auguri anche a tutti i sacerdoti, missionari, consacrati,
consacrate e laici della nostra parrocchia che operano e
vivono in altri luoghi del mondo*

Il Signore risorto doni la vera Speranza a tutti.

Hanno collaborato a questo numero:

- | | |
|----------------------------|--|
| - Ernestina Trentin | - Direttivo Circolo NOI |
| - Donatella Zoggia | - Lorenzo Guidolin |
| - Venturato Don Denis | - Francesco Donà |
| - Zanini Marta | - Enrico Maggiotto |
| - Don Luigi Dal Bello | - Volontari per l'assemblaggio e la
distribuzione |
| - Catechiste IV elementare | |

ORARI SANTE MESSE NEL CORSO DELL'ANNO

Domenica: ore 9,00—11,00—18,30

Sabato: ore 19,00

Lunedì ore 18,30

Martedì, giovedì e venerdì ore 8,30

Mercoledì è la S. Messa della collaborazione. Viene celebrata alle ore 18,30 a rotazione nelle tre parrocchie: gennaio, aprile, luglio, ottobre a **Resana**; febbraio, maggio, agosto e novembre a **Castelminio**; marzo, giugno, settembre e dicembre a **San Marco**.

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni giovedì dalle ore **9,00** alle ore **10,30**.

Ogni primo lunedì del mese dalle ore **20,30** alle **21,45**.

CONFESSIONI

Martedì dalle ore **9,00** alle ore **10,30**

Giovedì dalle ore **9,00** alle ore **10,30**

Venerdì dalle ore **9,00** alle ore **10,30**

Sabato dalle ore **9,00** alle ore **11,00** e dalle ore **15,00** alle ore **18,00**

Parrocchia S. Bartolomeo apostolo in RESANA Via Martiri della Libertà 57 mail: resana@diocesiv.it

 0423.480 238 don Denis  340.059 20 79; Diacono PIO Simionato 333.4540913; don Enrico

Cavallin 328.0389821; Castelminio: 0423.484023; don Egidio Baldassa: 346.9403004

<http://www.collaborazioneresanese.it/>

EDITORIALE

In questo anno abbondante che sono qui a Resana, ho scoperto una interessante caratteristica che ci viene offerta dalla conformazione del nostro territorio naturale. Dalla nostra terra sgorgano risorgive di corsi d'acqua che generano poi dei fiumi: Dese, Marzenego, Coriolo, etc..

Interessante questa caratteristica che è di pochi paesi. Interessante perché non sono sorgenti di montagna che nascono dal disgelo. Ma sono corsi d'acqua che, possiamo dire, riemergono dopo aver corso nella profondità delle falde.

RIEMERGONO, è proprio così, l'acqua rivede la luce ed inizia un cammino nuovo portando ristoro, fertilità e vita.

E' la dinamica della risurrezione: Gesù dopo la croce, dopo la sepoltura, dopo la drammatica separazione causata dalla morte, dopo essere quasi dimenticato nella fredda tomba, **RISORGE** è la **Pasqua**, è il passaggio dalla morte alla vita per sempre; è l'inizio di un cammino nuovo per Gesù ma anche per tutta l'umanità visto che in Lui ci siamo anche noi. Gesù è risorto, è fuoriuscito dalla tomba animato dall'Amore del Padre ed ora è vivo, è presente in mezzo a noi, ce l'ho detto proprio Lui nel Vangelo di

Matteo: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

La Pasqua è la svolta di Dio per l'umanità; è il passaggio cruciale che ci ha portati da un tipo di vita segnato dal limite della morte, ad una vita che non si ferma più perché la morte è diventata un semplice passaggio. In questo tempo di Quaresima ci ha accompagnato un tronco spezzato che ci ha ricordato le nostre debolezze e fragilità. Ha attirato la nostra attenzione sulla nostra sete di vita facendoci toccare con mano che da soli non è possibile andare avanti. Ci ha ricordato che la nostra presunzione ha raggiunto il limite e ci ha messo in bocca le parole del salmo:

"L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente... Spera in Dio ... lui salvezza del mio volto" (sal. 42).

Ecco allora, ritorna l'annuncio che tanto desideriamo, la Pasqua è la sorgente che porta l'acqua della speranza nell'aridità della vita; è il ristoro davanti alle ansie e angosce che sterilizzano le nostre forze; è la vita che riprende portando altra vita (e che vita!), perché è vita eterna, vita dal gusto di *"un per sempre"* animato dalla Carità.

La Pasqua diventa la risposta a tutte le nostre morti e a tutte le



nostre chiusure, anche in questo tempo dove di chiusure ne abbiamo vissute molte.

Ecco, allora, attingendo dal nostro territorio,

ricordiamoci che noi siamo parte della Pasqua di Cristo. Ricordiamoci che nella Pasqua trova forza la speranza e la certezza che usciremo tutti dalla chiusura e usciremo, ce lo auguriamo, al più presto.

Ma facciamo tesoro di quanto abbiamo imparato in questo tempo. L'acqua nella falda si arricchisce e poi dona, noi di cosa ci siamo arricchiti? Cosa possiamo iniziare a donare per generare nuova vitalità, per portare una fede più vera, più autentica, più... VIVA?



Ci ricordava qualcuno che la Pasqua parte da Cristo, si radica nel nostro cuore e viene portata avanti da noi. Semina la Pasqua nelle nostre relazioni ferite e

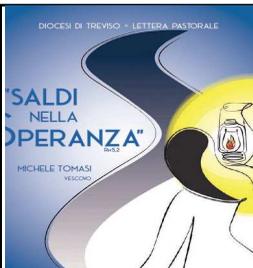
indebolite perché la Grazia del Risorto ci permetta di rialzare lo sguardo e riprendere il nostro cammino e la possibilità di ritrovarci arricchiti da una esperienza che ha avuto il gusto amaro della tomba ma che non vogliamo si fermi lì.

Riprendiamo a celebrare insieme la Pasqua perché sia la sorgente di un nuovo cammino da vivere e condividere tutti insieme.

NON DIMENTICHIAMOLO e per questo vi auguro **BUONA PASQUA** colma di speranza.

Don Denis

“SALDI NELLA SPERANZA” : UNA LETTERA PER NOI



In occasione dell'inizio dell'anno liturgico 2020-21, il nostro Vescovo, Mons. Michele Tomasi, ci ha inviato, dopo un anno dall'arrivo nella diocesi di Treviso, una lettera pastorale, la sua prima

lettera. Di cosa si tratta? E' una lettera del Pastore di una comunità, indirizzata ai suoi membri e scritta in una occasione particolare al fine di istruire, consolare, guidare. Il Vescovo Michele, per aiutarci a leggere il tempo della pandemia da Covid-19 che sta mettendo alla prova il pavimento della nostra vita, prende le mosse da un brano della Lettera paolina ai Romani:

“...la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,3-5)

Il nostro tempo

La Lettera pastorale, dopo una introduzione sui tratti di questo nostro tempo, così drammatico per le difficoltà prolungate, crescenti e diffuse, e nel contempo così ricco di potenzialità ed esigenze espresse e non, indica alcuni nodi antropologici, alcune questioni rilevanti per l’uomo e che toccano la sua identità umana, quali:

- se tutto diviene, muta, allora non ci sono più certezze, punti stabili di riferimento per l’oggi e il domani;
- se l’ordine globale, il mondo razionale costruito dall’uomo è reso caos dall’invisibile (virus), allora il progresso è un mito, una ideologia;
- se la tecno-scienza ha strutturato la mente umana, allora tutto ciò che non rientra nel calcolo, nella formula del logaritmo è rigettato come non-umano, non intelligente;
- se il limite esiste, allora non tutto è possibile, tutto è determinato e il nominare le cose è un atto linguistico che ha a che fare con la verità.

In sintesi: E’ possibile, oggi, dire la Vita senza catturarla, cioè lasciandola vivere? E quale forma di vita lo potrà consentire? E’ possibile una politica della vita che non sia anche una politica sulla vita?

Le criticità attuali, se lette con saggezza, ci fanno riconoscere che la narrazione sull’uomo che si fa da sé,



sull’individuo autosufficiente che si autodetermina è una fake news, una falsa notizia, una pseudo verità in quanto smentita dai fatti, dalla realtà, dalla storia, una ideologia cioè una astrazione concettuale che isterilisce la vita perché la nega soffocandola.

Ancora. Questo nostro frangente storico, se letto con l’intelligenza del cuore, ci dice che la relazione è costitutiva della vita: non c’è nascita senza relazione (la vita nuova è l’esito di un rapporto, non una decisione del neo-nato); non c’è crescita senza relazione (una cellula vive grazie allo scambio con l’ambiente); non c’è morte senza relazione (l’ultimo respiro proviene da altro da noi).

Ecco cosa ci insegna questa pandemia: la vita vivente non è atomica, non ce la diamo, è un dono. E, tutto della vita è un dono, anche l’imperfezione, la morte ed anche ciò che ci siamo prodigati a rendere reale con un nostro progetto. Senza la consapevolezza della mortalità e l’accettazione della morte, non si può essere innamorati della vita perché l’uomo crea, ri-crea e pro-crea per non liturgico. Quest’ultimo può dare forma

morire.

E' un dono anche e soprattutto, il tempo, quarta dimensione della realtà, tessuto della vita reale, che è attivo nel tesserci, ed è oggetto in quanto tessuto dall' io-noi.

Chiediamoci: il tempo è mio-nostro o è per me-noi? E' il nemico del presente o è la distensione dell'istante? Se avvertiamo che il tempo ci è rubato significa che non lo abitiamo, che siamo altrove, fuori dal suo tessuto. Se, invece, il tempo è l'istante unico, irripetibile donato alla nostra libertà, significa che, anche se siamo confinati, in lockdown, siamo, qui e ora, dei viventi compiuti e per sempre.

Camminando si apre il cammino della rinascita

Come fare esperienza dell'umano e del divino che sono in noi, come essere Chiesa, oggi? Il Vescovo Michele ci dice che, in questo tempo tribolato è opportuno evitare progetti e grandi iniziative, ma è anche necessario non procedere a casaccio come vagabondi.

“Forse siamo chiamati anche noi, come Paolo, a rileggere questa nostra storia come un intervento dello “Spirito di Gesù” che ci costringe a fermarci per trovare un cammino verso nuove mete, stimolati dalla Parola di Dio e in ascolto della realtà che viviamo. Nella preghiera, nella meditazione personale, e nello scambio fraterno possiamo scoprire anche noi quale sia la direzione

nuova verso cui siamo chiamati ad andare” (Saldi nella speranza, p.22).

Ascoltando, sia la realtà della vita, sia la Parola di Dio, mettendo sull'altare le nostre azioni come respiro del viandante che desidera vedere l'oltre, il dopo, il luogo del riposo, porgendo mani accoglienti per rispondere al bisognoso che non domanda, si coltiva l'umanità redenta -rigenerata. Questa non è identificabile con un tipo umano perfetto, ma con l'essere-farsi misericordiosi verso se stessi e verso l'altro. Solo chi ha incontrato il proprio limite e lo ha benedetto come grazia, sa farsi fratello e sorella di ciascuno, e diventare testimone del Cristo vivo e presente tra gli uomini.

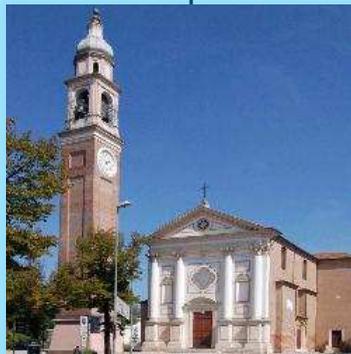
Liturgia del tempo

L'essere umano, a differenza dell'animale, è creatore di cultura, di simboli. Lo attestano il linguaggio, l'arte, le istituzioni, tutto ciò che noi racchiudiamo nel termine “civiltà”.

Ebbene, in quanto umani, quando c'è un

evento nuovo (una nascita, un diploma, un anniversario...), tutti noi tendiamo a sottolinearlo con una festa conviviale per dire che è qualcosa di speciale, coinvolgente tutta la vita propria. Analogamente, se abbiamo incontrato il Signore Risorto, non una idea su Dio, impariamo subito che c'è un tempo profano e un tempo sacro, un tempo ordinario e un tempo straordinario; comprendiamo che c'è una differenza tra il vivere sociale e il vivere fraterno-comunitario, tra il calendario civile e il calendario liturgico.

Quest'ultimo può dare forma al



nostro quotidiano, salvarlo invitandoci a far memoria della vita del Risorto e della Chiesa, a riconoscere o a ritrovare il senso dei giorni nella trama degli incontri, nei fatti subiti o promossi, comunque là dove ci troviamo.

Tutto ciò passa attraverso la disponibilità a tentare, a metterci alla prova, a uscire da noi stessi per permettere a qualcuno o a qualcosa di incontrarci e cambiarci. Si chiama fare esperienza e questa non è un provare la realtà, ma esserne provati: vita toccata e trasformata.

Domandare-rispondere

“Se ci prendiamo cura delle relazioni di cui è costituita la nostra vita, essa stessa assume un senso nuovo, profondo, inesauribile.... Tutto è interdipendente e noi siamo da sempre, fin dalla nostra origine in una rete di relazioni, senza la quale non esisteremmo nemmeno” (Saldi nella speranza, p.32).

Il nostro Vescovo, in sintonia con Papa Francesco, ci invita a riflettere di più su come, abitualmente, guardiamo l'altro, l'ambiente: se siamo distratti, indifferenti, ostili, invidiosi, predatori, se li usiamo o li rispettiamo, se li consideriamo come cose da comprare-vendere o come un bene in sé senza prezzo, se siamo consapevoli che ad ogni azione corrisponde una reazione, che ogni gesto ha degli effetti su ciò che è altro da noi, ma anche su noi stessi.

Se vogliamo scoprire la nostra umanità, il nostro luogo nel creato, occorre tornare alla fonte della Parola. Infatti, la Scrittura è il testo ove, più che di Dio, si parla di noi, di come il

Creatore vede e desidera il suo tu, noi, persone create a sua immagine e somiglianza.

Se vogliamo imparare “come si diventa umani” occorre lasciarci guardare dal Tu che ci attende per farci persone singolari, irripetibili, uniche; occorre lasciarci tenere nelle sue mani che costruiscono fraternità; occorre lasciarci chiamare per nome al fine di sconfiggere l'anonimato con l'appello dei volti.

Se vogliamo imparare “come si diventa chiesa” occorre oltrepassare il clericalismo, la convinzione secondo cui “la vita dei santi-battezzati”, è di esclusiva responsabilità del sacerdozio ministeriale. La Chiesa è la comunità dei battezzati, tutti sacerdoti per effetto del battesimo, i quali, con funzioni diverse e con eguale dignità (laici e sacerdoti), collaborano alla costruzione della comunità che è del Signore. Il clericalismo, ancora desiderato da alcuni laici e da alcuni sacerdoti, crea fratture, distanze, autoritarismo, infantilismo, moralismo.

Dunque, nel tempo del confinamento da pandemia, è possibile e necessario allenarci a pensare-operare insieme, provare ad apprendere la sinodalità come metodo educativo per diventare adulti nella fede cristiana.

La Lettera pastorale si conclude con l'invito a “rimanere saldi nella speranza”, a metterci in ascolto di domande esistenziali significative, e a coltivare il desiderio di un mondo più giusto e fraterno.

Trentin Ernestina

DOMENICA della PAROLA di DIO

“Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15).

La Domenica della Parola di Dio è stata istituita da Papa Francesco dopo aver consegnato alla Chiesa, il 30 settembre del 2019, la Lettera Apostolica *“Aperuit Illis”* (traduz. *“Aprì loro”* la mente) ove si precisa che si tratta di una “domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l’inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo” e che viene celebrata nella III^a Domenica del Tempo Ordinario.

L’intento di Papa Francesco è di evidenziare che la Scrittura è e dovrebbe essere centrale nella vita del cristiano e della Chiesa, perché, come dice san Gerolamo, *“L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”*. Infatti, sono le Scritture che permettono di credere che la morte e risurrezione di Cristo non appartengono alla

mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

Anche nella nostra Parrocchia è stata celebrata la Domenica della Parola di Dio, intronizzando il Testo sacro e beneducendo con esso i fedeli, in ogni Santa Messa per ricordare la connessione tra la Parola di Vita e la nostra vita. Nel pomeriggio abbiamo vissuto una esperienza nuova e coinvolgente, leggendo continuamente il Vangelo di Marco, l’evangelista che ci accompagna nelle celebrazioni eucaristiche di tutto l’Anno



liturgico 2020-21.

La lettura ha coinvolto vari Lettori i quali, alternandosi nell'annuncio, sono riusciti a suscitare attenzione, desiderio e disponibilità all'ascolto del messaggio evangelico.

Partendo dalla vita di Giovanni Battista e dal battesimo di Gesù sul fiume Giordano, ci siamo avviati con Gesù sulle strade di Palestina, lungo il lago di Tiberiade, sui luoghi del ritiro orante, su quelli dell'annuncio del Regno e dei miracoli, fino alla meta di Gerusalemme ove si compiono la morte e la resurrezione di Gesù.

Ci siamo sentiti presi per mano da Gesù, da Lui accompagnati con amore, da Lui interpellati e sostenuti nel riporre fiducia nella promessa della vita eterna. Lo Spirito ci ha invitati a seguire Gesù, a

condividere la sua vita, a partecipare alla sua gioia. E, come il popolo israelita di allora, anche noi abbiamo riconosciuto le nostre resistenze, obiezioni, ombre, i nostri no più o meno profondi, i nostri limiti che ci tengono lontani dal Regno di Dio.

L'incontro pomeridiano è durato più di due ore, un impegno faticoso perché siamo poco abituati all'ascolto. Ma ne è valsa la pena perché siamo tornati arricchiti da un'esperienza spirituale gioiosa di cui è artefice lo Spirito Santo.

Auspiciando altre esperienze così utili, ringraziamo don Denis per l'opportunità e la disponibilità a donarci l'incontro con la Parola di Dio.

Donatella

Pensate a cosa succederebbe se trattassimo la Bibbia come il nostro telefono cellulare.

Pensate questo: la Bibbia sempre con noi, vicino a noi".

"Spegnete tv e cellulari e leggete il Vangelo".

Papa Francesco

CONSEGNA DELLA PAROLA

S. Messa 24 gennaio 2021

*“La parola che viene dal cuore
giunge direttamente al cuore di chi ascolta”*

Quest'anno i nostri ragazzi di quarta si sono messi in viaggio, un viaggio in compagnia dei discepoli di Emmaus (Luca 24,13-35) per arrivare alla tappa finale e come loro *“riconoscerlo nello spezzare il pane”* per potersi nutrire di quel Pane il giorno della loro Prima Eucarestia. Prima però, come i discepoli di Emmaus, hanno potuto intuire che Lui, nel viaggio che è la nostra vita, ci **PARLA...** *“e cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”*.

Nella catechesi il primo passaggio che abbiamo esplorato insieme è stato: **“LA PAROLA SCALDA IL CUORE”**. I ragazzi hanno cercato quali parole possono “scaldare il cuore”...insieme hanno verbalizzato tantissime frasi gentili: “E' bello essere tuo\ amico\a”, “Sono contento di vederti”, “Ti ringrazio”, “Ti voglio bene”, “E' bello vedere che sei felice”, “Scusa”....

Queste sono alcune *buone parole* che usiamo con le persone a cui vogliamo bene o che sono ammalate e sole...queste parole sono come “medicine” che curano il cuore di chi ci tiene a noi, di chi è solo o triste o in pericolo. Se le nostre parole umane, parole con la **“p piccola”**, possono fare questo allora quanto più potente e benevola e “curativa” è la Parola con la **“P grande”** perché è Parola di Dio???

Il secondo passaggio della catechesi è stato: **“LA PAROLA E' PER TUTTI”**. In questo “per tutti” abbiamo potuto apprezzare la grande democrazia, non selettività di questa Parola che viene donata a tutti appunto, indistintamente, perché ciascuno può decidere di leggerla ed ascoltarla. Gesù infatti è come un contadino che esce per seminare e, con un gesto ampio del braccio, sparge i semi ovunque; con grande generosità

li getta su TUTTA
LA TERRA...il
seme poi
germoglierà lì dove è
stato accolto!
La conclusione a cui
siamo arrivati, con un



*I Vangeli pronti
per la consegna!*

simbolo, è che la Parola è come una COPERTA DI LANA: **riscalda e copre tutti** quelli che decidono di mettersi sotto di lei.

Come terzo passaggio abbiamo avuto la possibilità di ospitare ed ascoltare la testimonianza di un **LETTORE** della parrocchia.

Abbiamo capito che questo è un bellissimo servizio che si può fare alla comunità perché la Parola non viene semplicemente “letta” ma **“proclamata”** perché possa essere ASCOLTATA e gustata da tutta la comunità riunita insieme.

Abbiamo un po' “studiato” insieme il foglietto della domenica per capire la parte **“LITURGIA della PAROLA”**: le varie parti di cui è formata, in quale luogo della Chiesa viene proclamata, dove stare in piedi e seduti e perché e l'importanza di non restare muti ma di rispondere, con la nostra voce, per essere attivi nel dialogo.

E così, un po' più preparati, siamo arrivati alla Messa della consegna della Parola.

Il momento più toccante è stato quando, ognuno dei nostri ragazzi, accompagnato fino ai piedi dell'altare dai genitori, ha percorso un piccolo tratto di strada da solo per ricevere dalle mani di Don Denis un piccolo Vangelo. Dopo averlo preso nelle sue mani ogni ragazzo l'ha baciato, quale gesto di venerazione e preziosità del dono fatto.

In quel breve **TRAGITTO DA SOLO**, ma sostenuto da tutti, e nel **BACIO**, gesto d'affetto che si scambia solo con chi è intimo, solo con chi ci è molto caro ogni ragazzo si è sentito protagonista e chiamato a una storia personale ed importante.

Le catechiste del gruppo di QUARTA





Il Papa indice l'Anno di San Giuseppe: "Il mondo ha bisogno di padri"

Il Papa ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del *Decreto Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. *"Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, Papa Francesco - si legge nel decreto del Vaticano pubblicato oggi - ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe"*.

Per questa occasione è concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina".

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica "***Patris corde - Con cuore di Padre***", in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'**importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità**. Proprio come San Giuseppe, "***l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta***". Eppure, il suo è "***un protagonismo senza pari nella storia della salvezza***". San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia". E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce l'Antico e Nuovo Testamento", egli "è sempre stato molto amato dal popolo".

cristiano". In lui, "Gesù ha visto la tenerezza di Dio", quella che "ci fa accogliere la nostra debolezza", perché "è attraverso e nonostante la nostra debolezza" che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

"Solo la tenerezza ci salverà dall'opera" del Maligno, sottolinea il Pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare *"un'esperienza di verità e tenerezza"*, perché *"Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona"*. *Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio: con il suo 'fiat' salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a "fare la volontà del Padre"*. Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli *"coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza"*.

La lettera del Papa evidenzia, poi, *"il coraggio creativo"* di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. *"Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice- sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza"*.

Egli affronta "i problemi concreti" della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, San Giuseppe è "davvero uno speciale patrono" di coloro che, "costretti dalle sventure e dalla fame", devono lasciare la patria a causa di "guerre, odio, persecuzione, miseria". Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri".

"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Nella Lettera Apostolica papa Francesco sottolinea che "ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità". "La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il Pontefice - spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso 'inutile', quando vede che il figlio diventa autonomo

e cammina da solo sui sentieri della vita".

Papa Francesco mette in evidenza la natura di santo della porta accanto, o meglio del quotidiano, di San Giuseppe. Una notazione che egli lega anche all'emergenza Covid, ricordando che si tratta di una



"straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: **medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.**

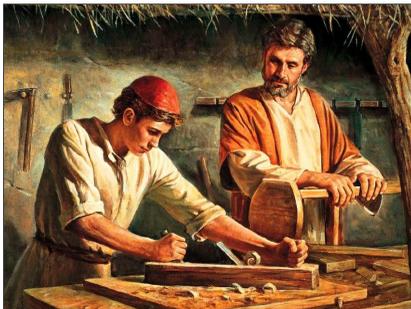
Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine".

Francesco definisce San Giuseppe "padre amato" (a motivo della grande vocazione popolare nei suoi confronti), padre nella tenerezza" (capace di far posto a Dio anche attraverso le proprie paure e debolezze) e "padre nell'obbedienza" (perché ascolta la voce di Dio che gli si manifesta in sogno attraverso l'angelo).

SAN GIUSEPPE E IL LAVORO

Al tema il Papa dedica un intero paragrafo. "Il lavoro diventa



partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia.

Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento? La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!".

LE CONDIZIONI PER CONSEGUIRE L'INDULGENZA PLENARIA

L'Indulgenza plenaria viene concessa "alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe". "Si concede l'Indulgenza plenaria - si legge nel decreto - a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe";

- a "coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'Indulgenza plenaria";

- "si concede l'Indulgenza plenaria per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati".

Potrà conseguire l'Indulgenza plenaria

- "chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiera l'intercessione dell'artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso";

- "ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione"

- "ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, per esempio 'A te, o Beato Giuseppe', specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina". Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'Indulgenza plenaria "è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita".

ECCO LA PREGHIERA COME CONDIVISA DAL PAPA NELLA LETTERA:

*"Glorioso Patriarca San Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà. Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido, affinché abbiano una felice soluzione. Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere.
Amen".*



Un nuovo gruppo di volontari uniti grazie al Covid

Nel mese di maggio 2020 dopo la prima ondata dell'emergenza Covid, sono riprese le celebrazioni delle messe in chiesa: con la presenza dei fedeli, con ingressi contingentati, con distanze e protezioni di sicurezza. Per garantire il rispetto delle regole, i sacerdoti hanno provveduto ad organizzare un servizio di accoglienza chiedendo la collaborazione di alcuni volontari.

È sorta, anche a Resana, la necessità della formazione di un gruppo di controllo che permettesse lo svolgimento delle varie funzioni religiose. Alla chiamata di don Denis, abbiamo risposto in tanti, persone di tutte le età con una gran voglia di aiutare per la ripartenza. Armati di guanti, mascherine e igienizzanti ci siamo impegnati nella fase concreta e nell'organizzazione di un servizio d'ordine, per garantire ogni settimana la presenza di un numero adeguato di volontari in ogni celebrazione. L'inizio è stato abbastanza difficile sia per noi



volontari, che per i fedeli che venivano ad assistere alle celebrazioni, perché noi dovevamo essere fermi e rigorosi nel pretendere il rispetto delle nuove regole, per i fedeli, invece, perché cambiavano abitudini e modalità consolidate nel tempo. Sono emersi via via alcuni ostacoli e problemi che come volontari abbiamo cercato di risolvere attraverso una comunicazione più chiara e interventi di miglioramento. Con il passare del tempo, però, si sono rafforzate le nuove abitudini e tutto è diventato più semplice, anche perché la maggior parte dei fedeli ha dimostrato un notevole senso di responsabilità e buone capacità di adattamento.

Personalmente questa esperienza di volontariato mi sta arricchendo. Mi sento parte integrante di un gruppo, che pur essendo eterogeneo e vario, si prefigge degli obiettivi comuni che, in epoca di "distanziamenti", uniscono e legano. **Marta Zanini**

UN GRANDE GRAZIE DA PARTE DI TUTTA LA COMUNITA' PER QUESTO ANNO DI SERVIZIO INSTANCABILE. SENZA LA VOSTRA DISPONIBILITA' NON AVREMMO POTUTO TROVARCI A CELEBRARE L'EUCARISTIA INSIEME. SPERIAMO CHE ALTRI SI AGGIUNGANO A QUESTO GRUPPO

FUNERALE DI DON GIUSEPPE ADRIANO TOFFOLI

– San Nicolò in Treviso –
16.01.2021

OMELIA DI DON LUIGI DAL BELLO

Letture: Eb 4, 12-16; Sal 18; Mc 2, 13-17.



Il vescovo Michele mi ha chiesto di preparare l'omelia per il fatto di conoscere don Adriano. Mons. Paolo Magnani, fratelli presbiteri e diaconi, familiari e amici di don Adriano, fedeli tutti, vogliamo anzitutto lasciarci accompagnare ed illuminare dalla parola di Dio che abbiamo accolto ed ascoltato. Essa ha le caratteristiche di essere *“penetrante fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e di discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. Non possiamo nasconderci davanti al Signore, alla sua maestà, poiché lui conosce ogni cosa, tutto è scoperto ai suoi occhi. Ma non temiamo perchè abbiamo un sommo sacerdote, grande che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio”* che partecipa della nostra condizione umana e conosce le nostre debolezze e fragilità. Egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa, come noi, escluso il peccato. In questo momento ci avviciniamo a lui con piena fiducia affidandogli il nostro fratello presbitero Giuseppe Adriano con la nostra umile preghiera e con tutto l'affetto del cuore. *“Siamo certi di incontrare misericordia, trovare grazia ed essere aiutati”*. Lui, Gesù Cristo, è venuto tra noi come medico, è venuto a cercare e chiamare i peccatori. Come suonano care e familiari queste parole al cuore di don Adriano che sempre più ha desiderato e ha voluto manifestare, vivere ed

annunciare la misericordia del Signore.

La sua avventura terrena inizia a Salgareda quasi novant'anni fa, nel lontano aprile del 1931. E' un tempo caratterizzato da difficoltà economiche e da mancanza di lavoro. Era abituale il lavoro dei campi. Il papà svolge l'attività di sarto e, quando Adriano è ancora piccolo, termina la sua vita lasciando alla moglie il figlio maggiore Francesco, la figlia Piera e il più piccolo Giuseppe Adriano che inizia il suo percorso di formazione nel Seminario diocesano di Treviso fino a raggiungere la meta dell'ordinazione sacerdotale nel giugno del 1955 attraversando il periodo difficile del secondo conflitto mondiale e poi della lenta ricostruzione dell'identità nazionale della nuova repubblica. Il suo ministero si avvia nella parrocchia di Santa Maria Assunta in Casale sul Sile. Dopo un anno viene trasferito nella parrocchia dei Santi apostoli Pietro e Paolo in Mussolente e, dopo sei anni, a Santa Maria delle Grazie in San Donà di Piave. L'entusiasmo di giovane presbitero lo porta a spendersi per la realtà giovanile, particolarmente quella del mondo scoutistico. E' favorito in questo dal suo grande amore ed interesse per la vita, la montagna, e le bellezze del creato.

Ed è qui che sa donare le sue energie a favore dell'attività educativa e formativa delle giovani generazioni. La realtà sociale



e di conseguenza la Chiesa stessa stanno attraversando, in questo periodo, cambiamenti profondi di vita e di mentalità. E' il tempo del Concilio Vaticano secondo in cui la Chiesa si pone in ascolto dei mutamenti sociali come "segni dei tempi nuovi" suggeriti dal vento dello Spirito che soffia per la realizzazione di una innovativa azione pastorale. E la Parola di Dio, viva, efficace, penetrante diventa misura e metodo del nuovo andare. Don Adriano, assieme ai compagni sacerdoti, si lascia coinvolgere pienamente dall'esigenza di intraprendere metodi e cammini nuovi nei vari campi dell'impegno pastorale. Viene trasferito da San Donà di Piave alla parrocchia di San Bartolomeo apostolo in Resana come parroco dove rimane ventidue anni e dove può esprimere l'azione pastorale della sua maturità come guida della comunità non solo nel mondo giovanile ma soprattutto in quello degli adulti, delle famiglie, del lavoro, delle persone fragili e sofferenti. Approfondisce e vive lo spirito dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault, in contatto con l'esperienza di fratel Carlo Carretto e quindi della parrocchia di Camposampiero guidata in quel tempo da Mons. Guido Santalucia. E' di questo periodo l'acquisto di una casa per la

parrocchia nel piccolo borgo di San Giovanni di Spello dove oltre all'impegno del restauro, si vivono esperienze di campiscuola giovanili e familiari. All'interesse per la spiritualità di Nazaret vissuta dai Piccoli Fratelli e alla passione per le problematiche che coinvolgono le persone del suo tempo, si aggiunge l'attenzione al mondo missionario e ai popoli in via di sviluppo. Don Adriano ospita per diversi anni nella casa parrocchiale un giovane africano, John, che si prepara studiando nell'Istituto Agrario di Castelfranco Veneto e che ritornerà al suo paese, Guinea Bissau, come tecnico agrario a servizio della sua gente. Questo interesse lo accompagnerà anche nel suo soggiorno in Villa delle Magnolie dove ha modo di conoscere e di partecipare alle iniziative di solidarietà per la Sierra Leone.

Nella parrocchia di Resana inoltre iniziano la loro esperienza pastorale diversi giovani del Seminario diocesano di Treviso. Il 1996 è l'anno della conclusione del servizio a Resana per il trasferimento nella parrocchia di San Nicolò e Santo Stefano in Treviso dove don Adriano può coltivare anche la sua passione per l'arte favorita dalla maestosa imponenza e bellezza del grande tempio di San Nicolò. Ma ancor più ha modo di vivere lo spirito di fraternità sacerdotale grazie agli incontri di studio del Vangelo che promuove in canonica insieme all'impegno per la Caritas come incaricato vicariale per la città di Treviso.

Giunto ormai al traguardo della responsabilità pastorale per limiti di età, viene nominato collaboratore nella parrocchia di San Giuseppe lavoratore in San Donà di Piave affiancando il caro don Luciano Cervellin in una condivisione di vita assieme ad altri sacerdoti. Allorché

le forze declinano, nel 2014, accetta di entrare nella nuova struttura della Casa Soggiorno, Villa delle Magnolie, in Monastier di Treviso. E' una scelta dettata da un lungo rapporto di conoscenza con le persone che gestiscono la nuova residenza; ma soprattutto la scelta nasce dal desiderio di condividere gli ultimi anni di vita in un ambiente che ha il sapore della quotidianità, dove ci si incontra, si condivide, si avvicinano gli amici, i famigliari, i sei nipoti e pronipoti, che vengono a fare visita, come in una piazza di paese, senza premura e senza fretta, nella gratuità. Don Adriano vuole sempre essere informato di ciò che accade nel mondo e nella Chiesa, in particolare in quella diocesana. Egli continua ad esercitare l'amore del Buon Pastore che ascolta, consiglia, offre il perdono del Padre, accompagna all'incontro definitivo con lui e continua a spezzare per tutti il pane dell'Eucaristia. Progressivamente la malattia, l'intervento al femore che si è fratturato, ma soprattutto questo inevitabile tempo della pandemia che porta alla chiusura della Casa Soggiorno, all'impossibilità dei piacevoli incontri personali con familiari ed amici, conducono don Adriano alla conclusione della sua esistenza terrena. Egli temeva particolarmente questo momento ma il Signore lo ha accompagnato facendolo passare con serenità, in silenzio nella solitudine, sostenuto dalla sua amorevole presenza, alla soglia degli orizzonti insperati. E questo grazie all'amore, alle attenzioni della direzione di Villa delle Magnolie e del personale medico e paramedico come pure dei volontari, ai quali va la più viva riconoscenza per aver accolto e amato il caro don Adriano. Qui ha potuto ultimamente incontrare il nuovo vescovo Michele ed anche comunicare con amici sacerdoti e con religiose che conosceva da tempo.



Era solito conservare tra le sue note, come perla di sapienza, un detto di Tommaso Moro che recita: *“Gesù dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare e di cambiare quelle che posso. E la saggezza di accettare la differenza”*. Anche a queste parole egli ha cercato di ispirare i momenti più difficili dei suoi giorni. Una cosa in particolare rimane incompiuta. L'icona della Vergine Maria che don Adriano custodiva come sentinella all'ingresso della sua dimora doveva essere collocata definitivamente nella cappella di Casa Soggiorno con una speciale celebrazione. La pandemia ha bloccato questo filiale progetto. Ora, don Adriano carissimo, la Vergine Madre, il Roveto ardente che dona la presenza viva del Figlio di Dio, ti attende e ti accoglie alla soglia del Paradiso assieme al tuo papà, alla mamma che hai accudito in Resana, accanto a te, assieme alle innumerevoli persone che hai amato, seguito, accompagnato, ascoltato, a quelle cui hai asciugato le lacrime, che hai abbracciato, alle quali hai donato il grande perdono del Padre, a tutte quelle che tu stesso hai accompagnato all'incontro definitivo con il Signore: ecco sono qui ad accoglierti. Con il vecchio Simeone puoi invocare : *“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace”*. Non temere, don Adriano, il Signore svela a te, in eterno, il suo Volto.

(Don Luigi Dal Bello)

Don Adriano: un sacerdote che ha lasciato il segno

Don Adriano è tornato a Resana

Sabato 16 gennaio, dopo i funerali di don Adriano Toffoli, celebrati dal vescovo Michele Tomasi nella chiesa di San Nicolò a Treviso, si è svolta anche a Resana una messa in onore dell'amato sacerdote.

La Chiesa era piena di fedeli venuti a dare l'ultimo saluto al compianto parroco. Lo attendevano, sul sagrato della chiesa, tutte le autorità e le associazioni del paese, oltre ad una sentita e calorosa presenza da parte di tutti i cittadini.

Molte sono state le parole dette in ringraziamento a don Adriano e molte ancora erano le parole non dette, poiché i sentimenti di gratitudine prevalevano su tutto.

Di sicuro, don Adriano ha lasciato un segno indelebile nella comunità di Resana, conservando, anche quando era lontano, un profondo affetto. È stato un sacerdote senza confini, la cui porta era sempre aperta; un sacerdote ricco di empatia, vicino e attento verso i più deboli e indifesi; un sacerdote portatore di speranza specialmente per i giovani e promotore di molti gruppi parrocchiali tuttora presenti.

Ha commosso tutti la decisione di don Adriano di ritornare per sempre a Resana, di essere sepolto nel paese che conserva ancora oggi molto di lui. È un onore avere don Adriano così vicino; sembra voglia sostenere e accompagnare tutti noi verso le nuove sfide che ci attendono, invitandoci a guardare con fiducia al futuro. (Marta Zanini)



TEMPO PER RIFLETTERE ANCHE SU DI... NOI

In questo anno difficile, segnato da tanta sofferenza e dalla dolorosa mancanza dello stare insieme in Comunità, non sono mancati i momenti di riflessione per il Circolo NOI. Il Circolo, infatti, è da sempre uno dei luoghi più importanti per la Comunità Parrocchiale di Resana, sede di innumerevoli manifestazioni ed eventi che, purtroppo, da oltre un anno stiamo ricordando con affetto in attesa di poter ripartire più forti e motivati di prima.

Nonostante le diverse limitazioni, il Circolo ha portato avanti una serie di iniziative nel rispetto delle misure imposte dal periodo di emergenza sanitaria: su tutti spiccano i **Centri Estivi** (in attesa di ritornare al GREST), dove i nostri ragazzi hanno potuto passare un po' di tempo in serenità ed allegria, accompagnati da tanti giovani animatori e dai volontari che hanno reso possibile un'esperienza estiva di grande importanza per la nostra Comunità.



Un'altra iniziativa pensata per potersi trovare in compagnia in questo periodo sono le **camminate settimanali** per le vie del nostro Paese e le varie serate di svago svolte all'insegna del **Cineforum all'aperto** per dare anche ai più piccoli un

momento di gioia e divertimento.

Altra attività essenziale per il Circolo NOI è l'**apertura domenicale** del bar dell'oratorio, dove gradualmente molti nuovi giovani volontari stanno affiancando i più "esperti" nella gestione del bar e dei locali dell'oratorio.

Inoltre, assieme a nuove giovani leve, nel mese di novembre si è svolta l'annuale **Castagnata** (in versione ridotta) e l'abbellimento dei

locali del Circolo NOI con gli addobbi natalizi da parte dei giovani dei gruppi parrocchiali.

In occasione del Carnevale, per poter realizzare il concorso delle mascherine, è stato anche attivato un numero Whatsapp del Circolo NOI. Il numero **353.3118018** è risultato utile per varie comunicazioni e avvisi. Vi ricordiamo anche la nostra pagina Facebook che è stata molto utile per seguire in diretta alcune celebrazioni dalla nostra Chiesa.

In essa si possono trovare le locandine delle nostre attività e altri eventi utili per la Comunità.

Infine, grazie al generoso contributo del *5 x Mille* sono state acquistate due macchine per la sanificazione in uso nella Parrocchia, indispensabili nella battaglia contro il Covid-19. Per questo, vi facciamo presente il numero da indicare nella dichiarazione dei redditi per sostenere il Circolo e le sue attività: **90008960263**.

Insomma, anche a fronte di grandi difficoltà e restrizioni, l'attività del Circolo NOI è proceduta per tutto l'anno e continuerà anche nel prossimo periodo, che dovrebbe essere il periodo della ripartenza e del lento ritorno alla normalità. Con l'augurio che questo possa avvenire il prima possibile, **il Circolo NOI augura a tutta la Comunità di Resana una Buona e Serena Pasqua.**



Chi desidera rinnovare la tessera del NOI lo può fare al BAR dell'Oratorio (appena potremmo aprire).

Oppure mediante le catechiste/i, gli animatori e i capiscouts.

Il costo della tessera è di euro 5,00 per i minorenni e 7,00 euro per i maggiorenni.





Caritas. S. Pasqua 2021

ABBIAMO RICEVUTO QUESTA COMUNICAZIONE CHE VOLENTIERI PUBBLICHIAMO NELLA SPERANZA CHE POSSA ESSERE DI AIUTO PER QUANTI SONO IN DIFFICOLTA'

Treviso, 15 marzo 2021

Ai sacerdoti della Diocesi

Carissimo confratello,

la pandemia sta lasciando ferite profonde nella vita delle comunità, delle famiglie e delle singole persone. Una delle conseguenze di tale emergenza sanitaria è la crisi economica che sta mettendo molti in ginocchio. Potremmo vivere questo tempo ingabbiati dalla paura e dall'indifferenza, ma abbiamo anche la possibilità di cambiare passo, di riscoprire la responsabilità, la solidarietà, la reciprocità e la cura dell'altro come paradigmi essenziali per riaffermare il primato del bene comune e l'identità della comunità.

La Diocesi di Treviso, nella persona del vescovo Michele, ha pensato di dare vita ad un **Fondo di comunità** che possa essere di aiuto alle famiglie in difficoltà e un **Microcredito** per quelle piccole e medie imprese che, a causa del Covid-19, stanno attraversando forti criticità.

Questi due strumenti saranno attivi dopo Pasqua attraverso l'attivazione di sportelli nel territorio della Diocesi ubicati in cinque macro-aree: Treviso, Castelfranco, San Donà di Piave, Asolo – Montebelluna, Mirano – Noale.

La loro progettazione, che vede come capofila la Caritas diocesana, è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione di diverse realtà presenti nel territorio (associazioni, enti, istituzioni). Il valore più prezioso è però il coinvolgimento di molti volontari che già si sono resi disponibili per tessere questa rete comunitaria di solidarietà (oltre 150 nuovi volontari). Sono state inoltre coinvolte alcune famiglie e singole persone. Alcune magari sono anche della tua parrocchia.

Si è giunti solo ora a dar attuazione concreta al progetto sia perché la sua costruzione e la formazione dei volontari

hanno richiesto un tempo necessario, sia per evitare inappropriate strumentalizzazioni da parte dei media.

Attualmente è in fase di stampa anche un sussidio che descrive obiettivi, motivazioni e modalità di attuazione; vi si trovano anche alcune “schede” pensate per i diversi soggetti che si intende sensibilizzare e invitare ad un diretto e concreto coinvolgimento.

È parso quindi opportuno informare i sacerdoti dell’iniziativa per la quale risulta preziosa la loro collaborazione, soprattutto per farla conoscere anche alle comunità parrocchiali. Per questo confido in quanto potrai fare a sostegno del progetto che, per attuarsi, ha necessità del contributo del maggior numero di persone, soprattutto di chi, avendo avuto in questo tempo pur “difficile” il privilegio di un reddito garantito, potrebbe aiutare quanti non hanno avuto la stessa opportunità o si trovano oggi in condizione di urgente necessità.

Nel ringraziarti, ti porgo i miei più fraterni saluti.

don Mario Salviato

In questo anno di Pandemia, nelle nostre tre comunità p a r r o c c h i a l i della collaborazione abbiamo toccato con mano la generosità di molti. Sono aumentate le donazioni di cibo e denaro, sono aumentate le forze per aiutarci ad andare incontro a chi era in difficoltà. Cogliamo l’occasione di questo giornalino per dire a tutti il nostro **grazie**. Noi abbiamo messo le braccia e voi avete messo il cuore: segno di un Vangelo che s’incarna e che si manifesta senza tanti clamori e suoni di tromba. Ci viene in

mente proprio la vedova che nel vangelo getta due spiccioli nel tesoro del tempio (era tutto quello che aveva) ma sono quella manciata di spiccioli che attira l’attenzione di Gesù e ci ricorda come quel gesto è guardato con riconoscenza proprio dal Padre. Continuiamo il nostro servizio con maggior fiducia grazie a questi segni concreti che avete condiviso.

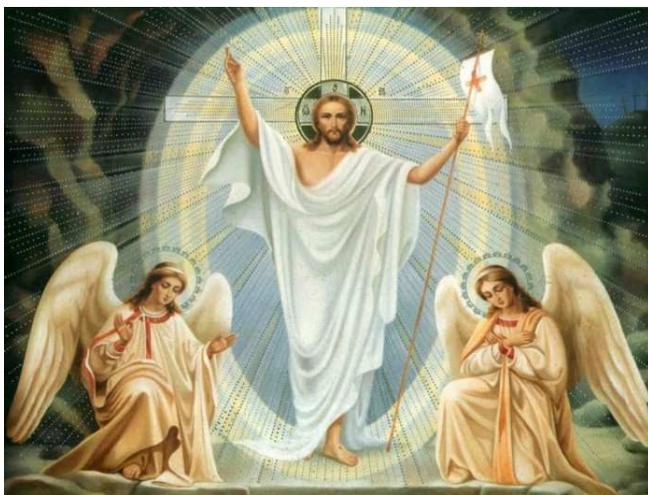
**LA CARITAS DELLA
COLLABORAZIONE
AUGURA A TUTTI BUONA
PASQUA**

Per prepararci alla PASQUA

ORARI CELEBRAZIONI SETTIMANA SANTA E PASQUA	
SABATO 27 e DOMENICA 28 MARZO DELLA PASSIONE E DELLE PALME	ORE 19,00 } S. Messa con la ORE 9,00 } commemorazione ORE 11,00 } dell'ingresso di Gesù ORE 18,30 } a Gerusalemme. Benedizione rami d'ulivo
LUNEDI' 29, MARTEDI' 30 e MARCOLEDI' 31 MARZO	ORE 8,30 S. Messa e apertura dell'Adorazione eucaristica sino alle ore 11,30. Ore 15,00: ripresa dell'Adorazione sino alle ore 18,30—VESPRI
MARTEDI' 30 e MERCOLEDI' 31	ORE 20,30—21,30 : ADORAZIONE EUCARISTICA serale
GIOVEDI' 1 APRILE SANTO	Ore 8,30 Ufficio e lodi mattutine ORE 17,00 e ORE 20,00 S. Messa (segue preghiera sino alle ore 21,45)
VENERDI' 2 APRILE SANTO	Ore 8,30 Ufficio e lodi mattutine ORE 15,00: AZIONE LITURGICA
	ORE 20,00 VIA CRUCIS animata dai vari gruppi parrocchiali
SABATO 3 APRILE SANTO	Ore 8,30 Ufficio e lodi mattutine ORE 20,00: SOLENNE VEGLIA PASQUALE
DOMENICA 4 APRILE PASQUA DI RESURREZIONE	ORE 9,00 } S. MESSA SOLENNE ORE 11,00 } ORE 15,30 } ORE 18,30 }
LUNEDI' 5 APRILE DELL'ANGELO	ORE 9,00 s. Messa

CONFESSIONI SETTIMANA SANTA

LUNEDI'	9,30 –	15.00 – 18.00	
MARTEDI'	9,30 – 11,30	15.00 – 18.00	20.30- 21.30
MERCOLEDI'	9,30 – 11,30	15.00 – 18.00	20.30- 21.30
GIOVEDI'		15.00 – 16,30	
VENEDI'	9,00 –	16,00 – 18,30	
SABATO	9,00 –	15,00 – 19,00	



**AUGURI PER UNA SANTA PASQUA A VOI TUTTI
IL SIGNORE E' VERAMENTE RISORTO, ALLELUJA.**

APPUNTAMENTI PROSSIMI MESI

MAGGIO

GIUGNO

LUGLIO

AGOSTO

La pandemia da covid-19 continua a determinare e condizionare i tempi e le varie iniziative.

Purtroppo è ancora difficile dare indicazioni per i mesi che ci stanno davanti, specialmente per il tempo estivo.

Sicuramente, però, possiamo metter nel nostro calendario alcuni appuntamenti importanti che ci attendono. Quali sono?

1. La prima comunione dei ragazzi di IV elementare. La vivremo domenica **25 aprile** alla S. Messa delle ore 11,00.
2. La prima confessione dei ragazzi di III elementare che sarà domenica **16 maggio** nel pomeriggio.
3. La consegna del **grembiule** ai ragazzi di V elementare che vivremo sabato **29 maggio** alla S.

Messa della sera.

Stiamo già lavorando per organizzare il GREST secondo le disposizioni che ci daranno. E così sarà fatto anche con tutte le altre esperienze estive.

Appena abbiamo delle **certezze**, useremo gli **strumenti** che abbiamo a **disposizione** per avvisare **TUTTI**.



5 per mille

NOI

C.F. 90008960263



C.F.

80183350588